

ECKART CONZE

*Henry White*

*Robert Lansing*

1919

*Woodrow Wilson*  
LA GRANDE

ILLUSIONE



Dalla pace  
di Versailles a  
Hitler. L'anno che  
cambiò la storia  
del Novecento

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Eckart Conze

1919  
La grande illusione

Dalla pace di Versailles a Hitler.  
L'anno che cambiò la storia del Novecento

*Traduzione di Alessandro Colagiovanni  
e Giuliana Scotto*

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 by Siedler Verlag, a division  
of Verlagsgruppe Random House GmbH, München, Germany  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-11968-9

Prima edizione: maggio 2019

Titolo originale dell'opera:  
DIE GROSSE ILLUSION. Versailles 1919 und die Neuordnung der Welt

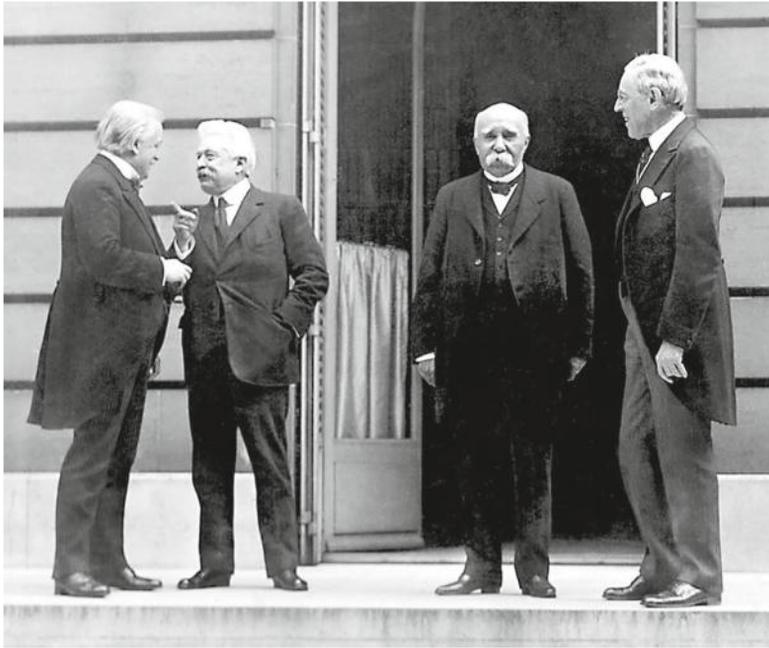
Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

1919

La grande illusione







I quattro grandi alla conferenza di pace di Parigi; David Lloyd George, Vittorio Emanuele Orlando, Georges Clemenceau e Woodrow Wilson. Il clima amichevole di queste giornate verrà presto offuscato da dissapori dovuti alle differenze di vedute sulla pace da conseguire.

## Introduzione

### *Versailles 1919. Le richieste di pace*

La scelta del luogo aveva un preciso significato: la Galleria degli specchi della reggia di Versailles, dove quasi mezzo secolo prima era stato proclamato il Secondo Reich. Fu qui che, il 28 giugno 1919, i ministri tedeschi Hermann Müller (Esteri) e Johannes Bell (Affari coloniali e Trasporti) dovettero siglare il trattato di pace con le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale. Per i tedeschi fu l'ennesima umiliazione, una delle tante che avevano dovuto incassare dopo l'armistizio di Compiègne (11 novembre 1918) e l'inizio della conferenza di Parigi (18 gennaio 1919). La cerimonia stessa fu una messinscena politica dall'elevato valore simbolico, durante la quale nulla fu lasciato al caso e nulla fu risparmiato agli sconfitti.

Davanti agli occhi di tutto il mondo (l'evento venne persino filmato), la delegazione tedesca fu convocata per ultima nella galleria. Sul loro tragitto, i rappresentanti dovettero superare un piccolo gruppo di *gueules cassées*, reduci francesi dal volto sfigurato che stazionavano davanti a una finestra e, con i loro bendaggi e le orribili ferite, si ergevano a simbolo: vittime di un male in attesa di espiazione.<sup>1</sup> Il presidente del Consiglio francese, Georges Clemenceau, entrando in sala rivolse a quel gruppetto – che rappresentava tutti i soldati francesi (quelli delle altre nazioni non erano presenti) feriti o uccisi durante la guerra – un saluto ostentato, e li ringraziò per il loro sacrificio. Poi, riferendosi al trattato di pace che attendeva la firma dei tedeschi, dichiarò: «La nazione francese, che oggi sono qui a rappresentare, saluta tutti voi che avete pagato questa vittoria col vostro stesso sangue. La cerimonia di quest'oggi non è che il primo passo verso un risarcimento. E ce ne saranno molti altri, ve lo garantisco».<sup>2</sup>

Non c'era dubbio: quei soldati non erano stati chiamati a Versailles per consegnare un messaggio di pace. Testimonianze

viventi degli orrori della moderna guerra tecnologica, si trovavano in quel luogo per recare disagio al nemico nell'ora della pacificazione, per rafforzare la sentenza morale contenuta nel famigerato articolo 231 del trattato, che imputava all'impero tedesco la responsabilità dell'inizio del conflitto e delle sue vittime. I mutilati, avrebbe scritto l'indomani il «Petit Journal», erano a un tempo «testimoni di guerra, querelanti e giudici»,<sup>3</sup> e come tali erano stati portati su quel palcoscenico politico. Le *gueules cassées* assurgevano così a emblema di una pace illusoria, poiché né il trattato di Versailles né le altre deliberazioni del 1919-1920 – i trattati di Saint-Germain, Trianon, Neuilly e Sèvres – avrebbero posto fine a quella che Gerd Krumeich ha definito «guerra mentale»;<sup>4</sup> al contrario, avrebbero rinfocolato le ostilità franco-tedesche venute alla luce durante il conflitto, e generato nuovi attriti ben oltre i confini della Germania e dell'Europa tutta. Attriti destinati a segnare gran parte della storia del Novecento, e percepibili ancora oggi.

Il cupo scenario del giugno 1919, anello di congiunzione tra la Prima guerra mondiale e la successiva parentesi di pace, rivelò sin dal primo momento che la conferenza non avrebbe posto fine ai conflitti in essere. I cinque trattati di Parigi, che contribuirono a plasmare il Novecento non meno della Grande Guerra, non portarono infatti a quella «smobilitazione degli spiriti» che, nel 1917, lo storico tedesco Friedrich Meinecke aveva indicato come presupposto per una concordia durevole.<sup>5</sup> Sul tentativo di pacificazione gravavano l'esperienza collettiva della guerra, il suo carattere di conflitto globale e un livello di violenza e mobilitazione mai raggiunti fino a quel momento. Quei trattati non attenuarono dunque le tensioni sotterranee, destinate a riemergere nel dopoguerra dando origine a nuovi conflitti. Il mondo non avrebbe trovato requie.

Gli imperi europei che dopo le ostilità avevano raggiunto l'apice della propria forza ed estensione territoriale – in primo luogo Gran Bretagna e Francia – furono scossi alle fondamenta. In Indocina e in India, così come nella vicina Irlanda, il forte desiderio di autodeterminazione locale iniziò a stridere insistentemente con il desiderio di affermazione delle potenze coloniali, che difendevano con le unghie e con i denti le posizioni di potere sullo scacchiere mondiale, per compensare una crescente debolezza nel proprio continente. Nell'Europa centrorientale la dissoluzione dell'impero zarista, dell'impero asburgico e di quello

ottomano, insieme all'ondata di nazionalismo che si riversò sui territori tra il Baltico e il Mar Nero, diedero avvio a una serie di conflitti e guerre civili che aggiunsero altre centinaia di migliaia di vittime a quelle già mietute dalla Grande Guerra. Molti Stati di recente formazione conobbero nuovi scontri, le minoranze vennero oppresse, interi gruppi etnici subirono discriminazioni e persecuzioni accompagnate da atti di brutale violenza. La stabilità politica sembrava solo un miraggio: le rivoluzioni e i colpi di Stato non erano l'eccezione, ma la regola. Nuovi movimenti autoritari, perlopiù di natura nazionalistico-radical, iniziarono a farsi strada anche in seno alle giovani democrazie. Nessuno tra gli Stati democratici fondati dopo il 1918 ne rimase indenne.<sup>6</sup>

Il discorso è ovviamente valido anche per la Germania, dove i nazionalsocialisti salirono al potere nel 1933. Come affermò Karl Dietrich Bracher, presso il popolo tedesco il trattato di Versailles assunse una duplice valenza: quella di onere schiacciante e di «forza psicologica e propagandistica».<sup>7</sup> L'instabilità della Repubblica di Weimar e la sua mancata legittimazione da parte del popolo, infatti, non furono dovuti unicamente al pesante prezzo economico, finanziario e territoriale imposto dagli accordi di Versailles, ma anche a un deciso e generalizzato rifiuto verso il trattato di pace, che funse da minimo comune denominatore per polarizzare gli orientamenti politici e impedì di analizzare con spirito critico le responsabilità della leadership governativa e militare nella Prima guerra mondiale.

L'indignazione per il trattato di pace e per il verdetto di colpevolezza affibbiato alla Germania – la «menzogna della responsabilità della guerra» (*Kriegsschuldliüge*), come fu definito di lì a poco – ostacolò quindi una compiuta autocritica da parte tedesca, anche se vi furono alcuni tentativi di riflessione su quanto accaduto. Il socialdemocratico Karl Kautsky, in qualità di sottosegretario del Consiglio dei commissari del popolo presso il ministero degli Esteri, nell'inverno del 1918-1919 stilò un rapporto basato su atti governativi che evidenziava una corresponsabilità della dirigenza tedesca nell'entrata in guerra nel 1914. Kautsky completò il documento nel febbraio 1919, ma il governo decise di non pubblicarlo temendo che potesse nuocere alla causa del Paese, in quel momento impegnato nei negoziati di pace; il testo avrebbe visto la luce un mese dopo la ratifica del trattato ma, a causa del-